

## La cultura della città storica in Italia

Sullo sfondo

Ilaria Agostini<sup>1</sup>

**Riassunto.** Il saggio ripercorre le fasi evolutive della cultura della città storica in Italia, fino al suo attuale declino. I passaggi principali che portano dalla formulazione teorica, con le prime esperienze operative di tutela del tessuto urbano e sociale dei centri antichi, fino all'odierna messa in crisi, possono essere sinteticamente ricondotti a: il dibattito sulla ricostruzione postbellica delle città storiche; la Carta di Gubbio; i piani per i centri storici e i progetti di restauro urbano (Bologna, Roma etc.); la vendita del patrimonio edilizio pubblico nei centri storici; i piani per la ricostruzione post-sisma nel cratere aquilano ed emiliano; la privatizzazione (e mercificazione) dello spazio urbano monumentale. Una rinascita critica della città storica (e del suo territorio) per la ridefinizione della civile convivenza è ora attuabile attraverso: il riconoscimento dei principi evolutivi che hanno presieduto alla sua formazione; la conoscenza sistematica e aggiornata del patrimonio urbano-territoriale; la partecipazione delle popolazioni al suo recupero; il contenimento improrogabile del nuovo impegno di suolo; la riappropriazione e la messa in atto di competenze progettuali e artigianali.

**Parole-chiave:** città storica, restauro, pianificazione, privatizzazione, rinascita critica.

**Abstract.** The essay outlines the evolutionary stages of the historic city culture in Italy, up to its current decay. The main stages leading from its theoretical statement, with the first effective experiences conserving urban and social fabric in ancient centres, to the present crisis, can be summarised as follows: the post-war discussion about rebuilding historical cities; the Gubbio Charter; the Old towns plans and urban restoration projects (Bologna, Rome etc.); the sale of public building assets in the old towns; the plans for post-earthquake reconstruction in L'Aquila and Emilia craters; the privatisation (and commodification) of monumental urban space. A critical revival of historical city (and its territories) for the redefinition of civil coexistence requires now: a recognition of the evolutionary principles that have governed its formation; a detailed and updated survey on the urban-territorial heritage; the participation of citizens in its redevelopment; a no longer extendable containment of new soil commitment; a new appropriation and implementation of design and craft skills.

**Keywords:** historic city, restoration, planning, privatization, critical revival.

Ha un significato particolare presentare ai cittadini di Saint-Macaire<sup>2</sup> la presente riflessione sulla cultura della città storica, la sua formulazione postbellica, il dibattito internazionale sul recupero dei centri storici, il suo declino attuale. Qui, in questa città in miniatura della Gironda, è stata infatti messa in pratica la "riconquista del patrimonio" urbano storico: la "révitalisation non mercantile" (CHOAY 2009, XLVIII) ha visto riutilizzare a Saint-Macaire abitazioni medievali abbandonate come residenze popolari e destinare edifici monumentali ad usi pubblici, con il triplice vantaggio del recupero fisico della città antica, della ricostituzione del tessuto sociale *intramuros* e del contenimento dell'espansione del nucleo urbano, a beneficio delle qualità paesaggistiche della corona rurale.

<sup>1</sup> Ricercatrice in Pianificazione e progettazione urbana e territoriale presso il Dipartimento di architettura dell'Università di Bologna. Le sue ricerche si esercitano sull'individuazione dei caratteri insediativi di lunga durata e sulla loro trasposizione in norme e progetto. Email: [ilaria.agostini@unibo.it](mailto:ilaria.agostini@unibo.it).

<sup>2</sup> Il testo costituisce la sintesi di una lezione tenuta dall'autrice il 13 Settembre 2013 a Saint-Macaire (Gironda, Francia) nella manifestazione *50 ans de patrimoine vivant à Saint-Macaire*, promossa dal *Mouvement pour la sauvegarde et la rénovation de Saint-Macaire* nell'ambito delle Giornate europee del patrimonio 2013. A Jean-Marie Billa il nostro ringraziamento per l'invito a partecipare.

## 1. Ipotesi postbelliche e piani di ricostruzione

Germi di cultura della città storica - intesa come salvaguardia dell'assetto fisico, sociale e del valore gnoseologico degli insediamenti urbani storici - sono presenti nel dibattito sulla ricostruzione dove gli antropologi si schierano a favore degli "umili" (TOSCHI 1945, 26) che abitano nei centri antichi, della cultura materiale che li ha edificati e che continua ad allignarvi evolvendosi, mentre gli storici dell'arte invocano il "dov'era, com'era" (BERENSON 1945, 25) quale unica soluzione per la conservazione dei "valori tattili" degli abitati storici e dei monumenti che vi emergono. Tra i cultori dell'arte tettonica, rare invece sono le voci che si levano in favore della tutela incondizionata dei centri antichi; quando ciò si verifica, sono i valori estetici dell'ambiente urbano ad essere esaltati, con attenzione a non indulgere nel "colore locale", ribadita ad ogni passo. Nella Roma appena liberata è edito un libretto-manifesto, *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, contenente un programma di ricostruzione nazionale articolato in 69 punti, dove gli autori, tra cui Muratori, Piccinato e Ridolfi, rilevano in primo luogo l'urgenza di redigere piani regolatori generali, piani per i quartieri danneggiati e appositi regolamenti edilizi (DELLA ROCCA ET AL. 1944-1945, 28). Se per le "città grandi" sarà necessario adottare misure di abbattimento della rendita, anche sacrificando la fisionomia dei centri storici, per le "città medio-piccole" - che, riconoscono gli autori, nel loro insieme definiscono "in maniera inconfondibile la fisionomia più caratteristica" del Paese (*ivi*, 32) - è invocato il

rispetto [...] dei nuclei antichi e artistici, ricostruendo con i caratteri, non solo artistici, ma anche ambientali, che sono ad essi propri; ricordare che il pregio artistico di una città non è dato solo da questo o quel monumento insigne, ma dall'ambiente che gli fa corona; e che nelle piccole città nostre è la modesta tranquillità delle case e il gusto semplice e intonato delle architetture che ne crea il fascino (*ibidem*).

La ricostruzione dei centri di valore storico-artistico e del loro carattere ambientale permette agli estensori di segnalare, quale criterio fondamentale, non il solo "ripristinò" degli elementi architettonici distrutti, ma anche "l'eliminazione degli elementi disarmonici introdotti nelle epoche successive, anche in tempi recenti" (*ivi*, 35).

A dispetto della ricchezza del dibattito, prenderà poi campo la soluzione emergenziale dei Piani di Ricostruzione,<sup>3</sup> riconosciuti dagli studi disciplinari come una *déba-cle* dell'urbanistica: i PdR, sconnessi dalla pianificazione ordinaria, riprenderanno infatti le operazioni speculative di epoca fascista, adattandole ora al nuovo spirito di resurrezione nazionale. Le previsioni oscilleranno tra il rimodellamento dell'ambiente urbano e la trasformazione completa di tracciati viari e tipi architettonici: esemplari i casi di Firenze, dove è ripasmato il tessuto antico nelle aree a capo del ponte Vecchio consentendo la pur parziale riconoscibilità dei luoghi e l'integrità dei monumenti, e Napoli, dove nei quartieri di Porto e Mercato è aperta la via Marina costeggiata da edifici a piastra con torre, "un'americanata estranea alla cultura della città"<sup>4</sup> la cui costruzione è ripresa da Rosi ne *Le mani sulla città*.

<sup>3</sup> I "Piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra" sono introdotti, con "efficacia di piano particolareggiato", dal DLL 1 Marzo 1945 n. 145, e poi disciplinati dalla L. 1402/1951.

<sup>4</sup> Da una conversazione tra Vezio De Lucia e la scrivente tenutasi a Roma il 19 Giugno 2013.

## 2. Il paradigma rovesciato: da Matera a Gubbio

Nell'arco degli anni '50, in piena ricostruzione, il paradigma razional-igienista che presiedeva al progetto per la città antica cambia di segno. Il mutamento di ipotesi sui centri storici, sposato solo in ultimo anche da architetti e ingegneri, generalmente proiettati verso il nuovo e il moderno intesi quali antagonisti alla conservazione dei tessuti storici, è degno di attenzione. Ancora nei primi anni del decennio, l'abitato ipogeo di Matera assurge - uno per tutti - a "vergogna nazionale": la Legge per il "Risanamento dei rioni dei Sassi" (L. 17 Maggio 1952, n. 619) sancisce la deportazione degli abitanti dai rioni storici promuovendo la costruzione di nuovi quartieri e borgate rurali. Queste erano state già prefigurate nel citato libretto-manifesto: l'allontanamento delle popolazioni rurali "che in molte città [...] dell'Italia centrale e meridionale, rimangono, con stalle e pollai e porcili nelle zone centrali" sarà possibile sia disciplinando la ricostruzione, "sia adottando speciali provvedimenti legislativi [...] che involino a costruire le nuove case nei luoghi di produzione ed agevolino il ritorno alla terra" (ivi, 33). Matera fu tuttavia anche un importante caso di studio interdisciplinare, promosso da Adriano Olivetti, improntato alla teoria della *neighbourhood unit* e condotto sulla particolare struttura arcaica dei 'vicinati'.



Fig. 1. L'ambiente urbano di Matera in una foto storica.

In risposta al dilagante malcostume edilizio, al degrado dei monumenti architettonici e artistici, alla cementificazione delle coste e agli scempi paesaggistici, nel 1955 è fondata l'associazione "Italia Nostra". Tra i protagonisti è il giornalista, archeologo di formazione, Antonio Cederna, che dedicherà ingenti sforzi a impedire la trasformazione dell'Appia antica in periferia di lusso. Ne *I Vandali in casa* (1956), Cederna scardina la presunta opposizione tra tutela dell'antico e modernità: "Solo i vandali", scrive l'autore, "possono pretendere che la città moderna nasca dalle macerie della città antica". La sua definizione del valore patrimoniale della città storica farà scuola:

Il carattere principale di questi antichi centri di città non sta nei 'monumenti principali' ma nel complesso contesto stradale ed edilizio, nell'articolazione organica di strade, case, piazze, giardini, nella successione compatta di stili e gusti diversi, nella continuità dell'architettura 'minore', che di ogni nucleo costituisce il tono, il tessuto necessario, l'elemento connettivo, in una parola l'"ambiente" vitale (CEDERNA 2006, 6).

Sarà la Carta di Gubbio (1960), nella cui stesura è evidente il ruolo di Giovanni Astengo, a segnare il discrimine oltre il quale anche i professionisti dell'edilizia si allineano senza eccezioni significative alle posizioni di tutela e restituzione dei centri. La carta formula i principi che orienteranno le successive politiche urbanistiche sui centri storici: il perno concettuale è l'estensione dell'idea di monumento all'intero centro storico, annullando in tal modo la distinzione valoriale dell'edificato tra architettura minore ed emergenze monumentali; il restauro sarà perciò l'unica modalità d'intervento. La carta rifiuta "diradamento" del tessuto e "isolamento" dei monumenti. I sottoscrittori auspicano un atto urbanistico specifico per il centro storico integrato nella pianificazione generale, ribadiscono la necessità della salvaguardia del tessuto sociale ed insistono sul diritto degli abitanti a rientrare in possesso delle case risanate. Infine, sottolineano l'impegno espresso "non già di modificare il tessuto del centro storico per adattarlo a funzioni moderne, ma di modificarne le funzioni per rendere possibile un più razionale sviluppo urbanistico ed edilizio" (CERVELLATI, MILIARI 1977, 45).<sup>5</sup>

### 3. Piani e progetti per i centri storici

I Piani particolareggiati per i centri storici, che fiorirono in Italia nei decenni successivi in risposta alla carta eugubina, non ebbero mai un quadro normativo di riferimento specifico.<sup>6</sup> Negli anni '70 il ruolo di esempio internazionale viene assunto dal Piano di Bologna. Pier Luigi Cervellati, architetto ed assessore tra gli autori del piano bolognese e del "PEEP Centro storico", nel ripercorrere il suo lavoro ribadisce la centralità del dato sociale - "Le pietre non si conservano se non ci sono i cittadini" (AGOSTINI 2013, 279) - rivendicando tuttavia il primato dell'urbanistica: "Il Piano di Bologna non aveva una missione sociale, bensì urbanistica. [...] Dovevo salvaguardare un tessuto sociale, il vicinato, secondo i principi dell'urbanistica olivettiana" (*ibidem*). L'esperienza di restituzione urbana attuata a Bologna è stata considerata la messa in pratica delle ricerche tipologiche muratoriane nella traduzione di Caniggia. "Nella Carta di Gubbio" - afferma ancora Cervellati - "mancava invece un principio operativo da cui partire, fondato, ad esempio, sulla tipologia: sulla base delle tipologie diventa facile individuare il metodo di intervento. Il tipo sta alla base della destinazione d'uso" (*ibidem*). Il restauro degli isolati storici, dove i vecchi abitanti continuano a vivere con affitti a equo canone, oppone resistenza al classico meccanismo speculativo "degradazione del centro storico, allontanamento delle classi popolari, costruzione dei quartieri periferici" (CERVELLATI, MILIARI 1977, 63). Importante nell'esperienza bolognese il tema dei "contenitori": mettendo a frutto la vocazione innata all'uso collettivo dei conventi, il "Piano dei servizi sociali e culturali nel centro storico" (1973-1975) prevede nel recupero di ciascun edificio pubblico la compresenza di servizi di varia natura.

<sup>5</sup> Il comitato promotore del convegno eugubino, a conclusione del quale è approvata la *Carta*, si consocia nell'ANCSA (Associazione nazionale centri storico-artistici). La Carta avrà risonanza internazionale fino alla Dichiarazione di Amsterdam (1975), che sottolineò l'importanza del dato sociale. A trent'anni di distanza, la Carta di Gubbio 1990 ne estenderà i principi al paesaggio periurbano di ascendenza storica e alle interrelazioni città-territorio.

<sup>6</sup> I Pcs furono favoriti dal DL 1444/1968, che andava a trasformare l'art. 41-*quinquies* della Legge urbanistica (L. 1150/1942) e dal successivo varo della L. 457/1978 (*Norme per l'edilizia residenziale*), in part. l'art. 27.

Il progetto Fori, a Roma, tuttora in atto, rappresenta un ulteriore importante capitolo di cultura della città storica. Come nell'ipotesi di restituzione della Spina di Borgo (BENEVOLO 2004, 111-114), anche il progetto Fori si concentra sugli effetti di uno sventramento di matrice fascista. La via dell'Impero, oggi dei Fori imperiali, è costruita nei primi anni Trenta per collegare piazza Venezia al Colosseo (CEDERNA 1981, 167-208): lo stradone, per la cui apertura si rendono necessari la demolizione di un intero quartiere storico e lo spianamento della collina della Velia, attraversa l'area archeologica centrale interrompendone la continuità. L'idea del progetto nasce in risposta al degrado chimico-fisico dei marmi dei fori, dovuto all'inquinamento da traffico ("O le auto, o i monumenti"), e prende forza con Petroselli sindaco. Il progetto, soprintendente La Regina, col coordinamento di Benevolo e Gregotti, propone lo smantellamento della via dei Fori imperiali e il ripristino del tessuto archeologico sottostante; la totale pedonalizzazione dell'area; la formazione di una spina verde, dall'Appia antica al cuore della città; la parziale ricostruzione dei quartieri distrutti (BENEVOLO, SCOPPOLA 1988). Nel 1981, avviate le domeniche pedonali, Petroselli muore e il progetto è "messo in un cassetto"; alla definitiva cancellazione sembra contribuire, nel 2001, il vincolo monumentale apposto alla via dei Fori imperiali quale "prezzo pagato alla cultura della destra nostalgica" (DE LUCIA 2013). A distanza di trent'anni, il sindaco Marino riporta invece in auge il progetto pedonalizzando la via dei Fori, in vista dell'auspicata trasformazione dell'area archeologica in parco cittadino (SCANDURRA 2014).

#### 4. La parabola discendente: obliterazione e mercificazione delle città storiche

Tra anni '80 e '90 avviene la mutazione cultural-disciplinare, nella quale giocano un ruolo di primo piano la contrattazione pubblico/privato e le procedure derogatorie che, secondo il menabò del 'pianificar facendo', non solo delinearanno a tutti gli effetti i tratti della fisionomia urbana periferica, ma agiranno anche sulla città storica. Il piano urbanistico si trasforma "da strumento regolatore dell'assetto urbano e territoriale a promotore di uno sviluppo economico basato sull'edilizia" (BONORA, CERVELLATI 2009, 30) e diventa alfiere della perequazione, istituto che rifiuta *a priori* la partecipazione popolare. La riduzione dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni, il travaso degli oneri di urbanizzazione nella spesa ordinaria comunale e la conseguente "svolta immobilierista" tramutatasi poi in bolla edilizia (DE GASPARI 2013), le cartolarizzazioni e le alienazioni dei grandi contenitori della città antica hanno avuto pesanti ripercussioni sul tessuto storico vanificando la potenzialità del patrimonio pubblico - sempre situato in luoghi strategici all'interno della città *intra-muros* - di riconfigurare la scena urbana. Di conseguenza alla progressiva impotenza dei Comuni è venuto a mancare lo studio organico sulla destinazione d'uso del patrimonio in dismissione, naturalmente vocato ad ospitare luoghi deputati alla socialità.

La città antica, esangue per l'esodo di abitanti e di attività, si trasforma in miniera per il grande capitale finanziario: alberghi, commercio di lusso, banche assediano il cuore della città, mentre i quartieri storici popolari si avviano verso la periferizzazione in termini di assenza di manutenzione ordinaria e cura, quando non si trovino in una fase di accelerazione dei processi di trasformazione del tessuto sociale, di estromissione degli artigiani e sostituzione degli abitanti ora attratti dal "primato dell'estetica" (LARDI 2014). La "trasformazione di Venezia in una Disneyland", caldeggiata dal direttore di *Urbanistica* nel 1981, si è attuata in molte città italiane: a Venezia, su 60.000 residenti approdano in media al giorno 50.000 turisti e la stabilità del sistema lagunare è messa a rischio dalle grandi navitrasatlantico (MONTANARI 2013); a Firenze, la concessione in affitto del Ponte Vecchio, sottratto all'uso degli abitanti, passa per un atto di ordinaria amministrazione (AGOSTINI 2014).



Fig. 2. A sinistra: le grandi navi a Venezia. A destra: l'affitto del ponte Vecchio a Firenze (29 Giugno 2013).

Fig. 3. A sinistra: il primo colpo di piccone per lo sventramento della Spina di Borgo. A destra: inaugurazione della "new town" di Bazzano.



In questo clima culturale si inseriscono i terremoti dell'Aquila (2009) e dell'Emilia (2012). Malgrado l'esempio delle migliori esperienze nazionali di ricostruzione postsismica - Friuli, Napoli, Umbria (NIMIS 2009) -, all'Aquila prevarrà la spettacolarizzazione berlusconiana. La ricostruzione è commissariata: la pianificazione del cratere e il destino dei centri storici sono in mano alla Protezione civile; i poteri locali spodestati; tutto avviene in deroga agli atti urbanistici; il centro storico dell'Aquila è trasformato in zona rossa militarizzata e rimane inaccessibile per anni; nascono circa venti *new towns* lontane tra loro e dal centro urbano, costituite di sole case in assenza di qualsiasi servizio pubblico (ERBANI 2010). In parallelo, a totale cancellazione della cultura della città storica, uno studio dell'OCSE e dell'Università di Groningen propone di modificare la struttura interna degli edifici storici conservandone le facciate, in vista di una modernizzazione del centro. La ricostruzione dei centri emiliani colpiti dal sisma del 2012 avviene invece all'insegna del "dov'era, ma non com'era": la Legge regionale 16/2012 affiderà ai tecnici la sorte degli edifici storici non vincolati, destituendo la pianificazione comunale dall'esercizio della tutela (AGOSTINI 2013).

## 5. La "rinascita critica"

Per individuare una prospettiva operativa, occorre porre attenzione al valore gnoseologico dell'insediamento storico, ovvero al valore didattico esercitato dalla città storica e dal territorio storico sul saper fare e saper abitare (CHOAY 2003). Le azioni da avviare oggi sulla città storica si inquadreranno nella dimensione della cura e delle pratiche della manutenzione, orientate all'"autonomia di villaggio" gandhiana - autonomia nella produzione e riproduzione di risorse (alimentari, energetiche, culturali etc.), riappropriazione dei saperi - e alla conservazione evolutiva dell'insediamento storico medesimo tramite la dimensione fabbrile dell'opera collettiva. In una riflessione sul ruolo dei mestieri artigianali nella "rinascita critica" delle città storiche, Andrea Emiliani prevede l'allargamento del campo d'azione di questi dal sistema degli oggetti fino alla scala urbana e territoriale. Si tratterebbe di "un compito perfino entusiasmante ma occorre che l'artigiano [...] apprenda a sentirsi grande, impegnato, autorevole, anziché graziosamente marginale. Il cammino futuro del Paese italiano e delle sue istituzioni va, o ritorna, a quelle prime condizioni" (EMILIANI s.d., 10).

La capacità di riprodurre il patrimonio urbano e territoriale è il fondamento non solo della rinascita dopo le catastrofi, ma del costante riadattamento fisiologico di edifici e spazi urbani, che garantisce la continuità nel tempo della *facies* urbana intesa quale scena mnemonica della vita sociale. Sarà perciò auspicabile, innanzitutto, la conoscenza capillare della consistenza fisica delle città storiche; a tal fine i manuali per il recupero e il restauro del patrimonio architettonico locale si dimostrano strumenti utili alla sovranità dei sistemi di conoscenza (segnatamente quelli pertinenti all'arte edificatoria). La città inoltre offre molto in termini di lavoro di prossimità e di alta manualità. Muratori, restauratori, falegnami, fabbri, imbianchini decoratori per l'edilizia storica; scalpellini per il ripristino e manutenzione dei lastrici e dei decori lapidei; idraulici per la manutenzione di fontane e condotti; artigiani di qualità, che esercitano a scala familiare la produzione manuale, secondo modelli e tecniche tradizionali, attualmente soffocati dagli affitti e dalla normativa che li equipara ad industrie di piccola dimensione. Chi scrive ritiene necessario, e possibile, prefigurare l'istituzione di uno *status* speciale per l'artigiano della città storica che ne consenta: l'affrancamento dal vigente sistema contributivo e previdenziale; la liberazione dalla rendita privata attraverso l'istituzione di appositi locali pubblici destinati a laboratori artigiani; la libertà di apprendistato. Infine, la diffusione - se non la stessa sopravvivenza - del piccolo commercio e delle sale di teatro e cinema rurali sarebbe favorita dalla riduzione drastica del gigantismo periferizzante (ipermercati, multisale, scaffali informatici etc.) unita alla pianificazione del patrimonio edilizio dismesso da destinare all'uso sociale, alla manifattura (se compatibile), ai luoghi collettivi di lavoro e alla residenza pubblica richiesta con sempre maggiore urgenza.

## Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI I. (2013), "Dal restauro urbano al 'dov'era, ma non com'era'. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica", *in\_bo*, vol. 4, n. 6, pp. 277-288.
- AGOSTINI I. (2014), "Pianificar twittando", *Il Manifesto*, 3 Aprile.
- BENEVOLO L., SCOPPOLA F. (1988 - a cura di), *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, De Luca, Roma.
- BENEVOLO L. (2004), *San Pietro e la città di Roma*, Laterza, Roma-Bari.
- BERENSON B. (1945), "Come ricostruire la Firenze demolita", *Il Ponte*, n. 1, pp. 33-38.
- BONORA P., CERVELLATI P.L. (2009 - a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CARTA DI GUBBIO (1960), *Urbanistica*, n. 32, pp. 66-67.
- CEDERNA A. (1981), *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Laterza, Roma-Bari.
- CEDERNA A. (2006), *I vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. 1956).
- CERVELLATI P.L., MILIARI A. (1977), *I centri storici*, Guaraldi, Firenze.
- CHOAY F. (2003), *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano (ed. or. 1969).
- CHOAY F. (2009), *Le patrimoine en questions. Anthologie pour un combat*, Seuil, Paris.
- DE GASPARI M. (2013), *Bolle di mattone. La crisi italiana a partire dalla città. Come il mattone può distruggere un'economia*, Mimesis, Milano-Udine.
- DE LUCIA V. (2013), "Fori, la cultura fascista va smantellata", *Il Manifesto*, 6 Agosto.
- DELLA ROCCA A., MURATORI S., PICCINATO L. ET AL. (1944-1945), *Aspetti urbanistici ed edilizi della ricostruzione*, Tipografia Agostiniana, Roma.
- EMILIANI A. (s.d.), *L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica. A Giovanni Battista Cavalcaselle e a William Morris*, <<http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/ARTIGIANATO.pdf>> (ultima visita: Aprile 2014).
- ERBANI F. (2010), *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe*, Laterza, Roma-Bari.
- ILARDI M. (2014), "Una periferia al centro della città. Trastevere negli anni del Dopoguerra", in CELLAMARE C., DE ANGELIS R., ILARDI M., SCANDURRA E., *Recinti urbani. Roma e luoghi dell'abitare*, ManifestoLibri, Roma, pp. 93-126.
- MONTANARI T. (2013), *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città d'arte*, Minimum Fax, Roma.
- NIMIS G.P. (2009), *Terre mobili. Dal Belice al Friuli, dall'Umbria all'Abruzzo*, Donzelli, Roma.
- SCANDURRA E. (2014), "Progetto Fori, a tutto parco", *Il Manifesto*, 22 Marzo.
- TOSCHI P. (1945), "Pregheiera per l'Italia paesana", *La Nuova Europa*, 10 Giugno.